

otto la pioggia incessante le due squadre hanno inseguito senza risparmio la vittoria



A sinistra, la grande occasione di Simone nel finale; sotto Di Livio, uno dei migliori; a destra, la tribuna vip con Giovanni Alberto Agnelli



L'ARBITRO



7

COLLINA

Non sbaglia un colpo. Ammonizioni dispensate con attenzione, sempre vicino alle fasi più calde del gioco. Attualmente è davvero il numero uno dei fischiati italiani.



«Baresi líder máximo»

Rossoneri d'accordo con Tabarez «Il capitano è ancora decisivo»

TORINO. Baresi, Baresi e ancora Baresi. Ecco perché il Milan ha salvato la pelle a Torino: lo affermano tutti nel clan del Diavolo, un clan che ha riscoperto come un post partita può essere visitato dal sorriso. Tabarez è l'immagine della gioia faticosamente trattenuta, arriva in sala stampa e si mette in un cantuccio dato che il podio è ancora occupato da Lippi.

Mentre Marcello il bello analizza la partita e si secca anche con un cronista dicendogli «no, a questa domanda non ti rispondo», il condottiero uruguayo ricorda: «Se sono rossonero forse posso anche ringraziare Lippi. Nel maggio '95, quando allenavo il Cagliari, chiusi il campionato proprio qui, contro la Juve. Era la mia ultima panchina in A, avendo la società sarda deciso di non confermarmi. Lippi mi disse di non aver paura della disoccupazione, di non accettare la prima squadra che si fosse fatta avanti, m'invitò a pazientare, che avrei avuto forse una grossa occasione. Altrimenti se ha avuto ragione. Ho aspettato e adesso guido il Milan, un Milan che stasera ha fatto un passo in avanti verso ciò che vogliamo vedere e fare. Eh sì, al di là del punto conquistato, finalmente, sul piano caratteriale, agonistico, abbiamo fatto un salto enorme».

Lippi ha finito: se ne va, Tabarez prende posto dinanzi al microfono, ripete tutto soddisfatto, di aver assistito al «passo in avanti» e aggiunge: «Di sicuro, siamo cambiati, o meglio, stiamo diventando quello che dobbiamo essere perché è ritornato Baresi. E' stato eccezionale, e i suoi meriti aumentano se pensiamo che non giocava da due mesi, che questo era il suo esordio stagionale in A. Esordio che cadeva in un momento delicatissimo, in un incontro in cui c'era l'obbligo assoluto di fare risultato. Aggiungiamoci che di fronte c'era un avversario del calibro della Juventus, mettiamoci pure il campo, fradicio e quindi insidiosissimo, e non posso che ripetere che il nostro capitano è stato fenomenale».

Sempre signorile, sempre onesto e sincero, il condottiero uruguayo non si trincerò dietro le fumisterie tecnico-tattiche tanto care ai suoi colleghi quando debbono spiegare le ragioni di una prestazione felice, e ribadisce che la metamorfosi milanista si chiama solo Baresi «perché con Franco possiamo fare cose che senza di lui non ci riescono. Non so dire quanti punti in più avremmo, se il capitano fosse sempre stato presente, so soltanto che Baresi sa guidare la difesa, dare il giusto movimento all'intera squadra».

La chiusa del felice señor sudamericano è ancora un inno a Baresi: «E' il leader, il nostro líder máximo. Non parlerà tanto, ma la sua presenza è carismatica. Lui è insostituibile, grazie al suo rientro ho visto un Milan finalmente senza paura, il risultato è giusto».

Peccato che l'Eroe del Diavolo, la Colonna rossonera, non si faccia vedere: nella confusione del dopo-partita, s'allontana senza incappare in una telecamera o in un taccuino. Stranamente, stranizza però illuminante sul carattere del Nostro, nella serata in cui tutti parlano di lui, lui tace.

Quindi, ascoltiamo Galliani, che gongola: «Sapete perché non abbiamo, alla buon'ora, preso gol? Perché il dietro c'era Baresi». Per il braccio destro di Berlusconi, «ora bisogna subito concentrarsi sull'Inter, se domenica la battiamo sarà come se questo brutto periodo non l'avessimo mai dovuto attraversare».

L'elogio di Baresi potrebbe continuare citando uno ad uno tutti i giocatori, lo sintetizziamo con Costacurta: «C'è di nuovo Franco e noi ci siamo ritrovati». L'unica, pallida, critica al Milan ritrovato viene da Baggio: «Siamo in crescita, certo, ma la Juve attualmente ha ancora qualcosa di più di noi». Ma gliel'hanno detto a Codino che è tornato Baresi?

Claudio Giacchino

«Del Piero fuori? Ci servirà a Tokyo»

Umberto Agnelli: e se non giocherà bene neppure lì...

TORINO. La sera è fredda, uggiosa, di sicuro non invoglia alle chiacchiere. Non c'è da stupire, dunque, se Umberto Agnelli, arrivando al Delle Alpi pochi minuti prima dell'inizio, cerchi di scivolare rapido in tribuna. Senza esimersi, tuttavia, dal rispondere velocemente a chi gli anticipa che Del Piero, l'attuale oggetto misterioso della Juve, non è stato inserito nella formazione di partenza. «Speriamo che giochi bene a Tokyo», ribatte il presidente onorario bianconero. E aggiunge: «Perché se non gioca bene neppure lì...». La frase si chiude così, tronca, a interpretazione libera. In compenso, al termine della partita sarà più esplicito: «Bella partita, malgrado il terreno pesante. Divertente per gli sportivi, dall'esito meno esaltante per i tifosi bianconeri. «L'importante è che abbiamo giocato bene, l'ultima volta era andata peggio».

Ma il ritratto di famiglia non è completo perché Umberto Agnelli è stato preceduto, a sorpresa, dal figlio Giovanni, giunto al Delle Alpi in compagnia della giovane moglie Avery. Per capire come l'ap-

ULTIME DI MERCATO
In settimana arriva Pecchia dal Napoli?

TORINO. Grandi rivali nella sfida-scudetto, Juve e Milan duellano anche sul mercato. La caccia resterà aperta fino al 31 gennaio. Berlusconi ha appena prelevato lo svedese Blomqvist dal Göteborg, ma la Juve non sta a guardare. Lippi l'ha ammesso: «Siamo contati, serviranno dei rinforzi». E infatti ieri ha trovato l'accordo con il 23enne difensore portoghese Dimas, nazionale lusitano agli ultimi Europei: non potrà essere schierato in Champions League, ma servirà in campionato. Un altro colpo sarà Pecchia, 23 anni, centrocampista del Napoli. Dopo l'infortunio di Conte, Moggi ha rotto gli indugi. Pecchia fir-

merà, forse già in settimana, un contratto quadriennale, con un ingaggio di 8-900 milioni. Il giocatore, per il quale la Juve sborserà 8 miliardi, è un vecchio pallino di Lippi, che l'ha apprezzato quando allenava il Napoli. In contropartita la Juve cederà al Napoli l'attaccante Amoroso in prestito e Ametrano a titolo definitivo. Ma c'è una voce secondo la quale, al posto di Ametrano, che finora non ha avuto spazio e poco ne avrà, potrebbe andare a Napoli il granata Cristallini. Bisogna vedere però se la eventuale contropartita tecnica offerta al Torino sarà di soddisfazione di Calleri e Sandreani.

ma piuttosto ampia della situazione. E con tono abbastanza significativo parte con una battuta: «Tutti vorrebbero passare il cerino al Comune ma io non ci sto a fare la fine di Muzio Scevola. Anche se i tempi stringono perché entro la fine dell'anno si deve trovare una soluzione».

Tra le varie ipotesi che sono state formulate (nuovo stadio, conferma del Delle Alpi, recupero del vecchio Comunale) ce n'è una che il Comune privilegia? Castellani scuote la testa: «Una cosa è certa: il Comune non tirerà fuori una lira. Fare un nuovo stadio mantenendo questo, sarebbe una follia. Comunque la responsabilità di buttare giù il Delle Alpi, me la prendo anche subito».

Il sindaco si riserva un'ultima considerazione sul dibattito problema: «Lasciatemi dire che in passato le società sportive si sono appoggiate troppo alla cosa pubblica. E se mi si obietta che si tratta di sodalizi senza finalità di lucro, beh, mi pare una valutazione che fa davvero tenerezza».

Il sindaco si concede una disamina piuttosto ampia della situazione. E con tono abbastanza significativo parte con una battuta: «Tutti vorrebbero passare il cerino al Comune ma io non ci sto a fare la fine di Muzio Scevola. Anche se i tempi stringono perché entro la fine dell'anno si deve trovare una soluzione».

Piercarlo Alfonso



ROSSI	REIZIGER	COSTACURTA	BARESI	MALDINI	ERANIO	ALBERTINI	BOBAN	DAVIDS	WEAH	BAGGIO	TABAREZ
Come al solito i tifosi bianconeri lo stuzzicano in modo folcloreistico. Non è simpatico (minaccia Vieri con un pugno), si rende pure ridicolo con una serie di rinvii sbilanciati da parrocchia di paese. La Juve lo bombardava, ma gli fa il solletico. Mette la manona da tutte le parti, risolve situazioni bollenti. Nella ripresa, quando la Juve attacca alla disperata, è un baluardo insuperabile.	Il secondo esordiente della partita. Si spazzola via la polvere e prova a farsi valere. Al 31' pt rimedia, con un grande recupero su Borskic, ad un errore personale nell'interpretazione del fuorigioco. Il croato lo mette alle corde, se lo porta a spasso in campo come un cagnolino al guinzaglio e gli spiega quanto sia dura la vita per un difensore del nostro campionato.	C'era una volta un difensore senza macchia né paura, una sentinella sempre all'erta. Poi un black out allarmante, pagato a caro prezzo anche da Sacchi. Ma ora è in lenta ripresa. Non rischia nulla, svolge un compito diligente. Insomma poche sbavature, la classica partita che non resterà nella storia, ma che lo conferma come un difensore buono per tutte le stagioni.	Mettiamoci sull'attenti: torna il vecchio capitano, baluardo di una difesa difficile da mettere nel sacco. Dopo un lungo infortunio (ultima gara a Roma il 12 ottobre) deve dimostrare di non essere alla frutta. Come prima uscita non c'è male. Pilotta la difesa, rifila qualche pedata di routine, dimostra, se continuerà su questa strada, che il giorno dei saluti può essere allontanato.	E' un periodo un po' così per il fusto milanista. Non spinge e patisce le incursioni di un Di Livio assatanato. Ma non lasciategli un centimetro di campo, perché poi non avrete lacrime per piangere. Qualche incursione è da applauso, qualche recupero da cardiopalma. Ma se la cava piuttosto bene nel convulso secondo tempo. Certo per ora non è il fenomeno che conosciamo.	Uno dei meno celebrati della truppa, ma quasi sempre uno dei più efficaci, il giocatore dai gol imprevedibili e preziosi. Ma ieri ha servito alla pedata assassina, non unico della truppa milanista. Ma è un cattivo in quanti bianchi, sapiente organizzatore delle trame di centrocampo. Inizio bello e disinvolto, meno brillante nel finale su un campo che ha messo a dura prova le sue gambe.	Complimenti alla mamma che l'ha fatto così tosto. Anche troppo. Con la Juve gli capita quasi sempre e si esibisce nel suo pezzo migliore: la pedata assassina, non unico della truppa milanista. Ma è un cattivo in quanti bianchi, sapiente organizzatore delle trame di centrocampo. Inizio bello e disinvolto, meno brillante nel finale su un campo che ha messo a dura prova le sue gambe.	Albertini gli chiede sostegno e concretezza per reggere l'impalcatura di centrocampo, ma il croato non è in serata memorabile, specie come distributore di palloni. Più efficace se deve mettere la zampa e frenare l'irruenza dell'avversario di turno. Altre volte l'abbiamo visto uno che tira sempre la carretta e può concedersi una pausa di riflessione.	Si vede che la scuola milanista insegna anche l'arte del fallo tattico. L'ex olandese ne fa uso con generosità, mentre con avarizia mette in mostra quelle doti che lo resero famoso all'Ajax e conquistarono Berlusconi. Si perde così in una prestazioni anonimi e si guadagna il ritorno anticipato in panchina a capo di una partita senza pepe. Dal 21' st Ambrosini sv.	Quando la montagna nera si muove, corrono brividi di paura. Per un tempo minaccia Peruzzi con la sola presenza dalle parti dell'area bianconera. Al 42' va vicino al gol con un'incornata che avrebbe meritato miglior sorte. Nella ripresa lo prende in consegna l'uliano quando va a sinistra e la musica non cambia. Crea un paio di palle-gol ed è sempre un cottello alla goia della Juve.	Il peggio pare superato, il Codino ha vinto la battaglia e si è ritagliato uno spazio. In questo momento è la punta che offre più garanzie. Ma al 17' pt grazie Peruzzi con un tiro molle come un budino. Era il «pacco» che la Juve aveva confezionato al Milan, ma dimostra che la classe è la solita. Esce tra le contumelie dell'ingrata tifoseria juventina. Dal 34' st Simone sv.	Berlusconi gli ha garantito piena fiducia a patto che inizi ad usare il pugno di ferro. Non crediamo che l'uruguayo sia il tipo che alza la voce, però i suoi lo capiscono benissimo lo stesso. Il suo Milan dopo i deragliamenti passati, adesso cammina con passo deciso e non disdegna di affidarsi al calcio del contropiede, meno spacciatore, ma molto redditizio.
7	5,5	6	6,5	6	6	6,5	6	5,5	6,5	6,5	6,5